

OP VI 374

COLLANA A CURA DI
NICOLA BALISTRERI
PER
L'UFFICIO PROPAGANDA
DEL P. N. F.

OP VI 374

FRONTE INTERNO

2

IL GRANO E LA GUERRA



D17686



SOMMARIO

FRONTE INTERNO	Pag. 3
IL GRANO NEL MONDO	» 5
Principali paesi produttori di grano	» 6
LA SITUAZIONE GRANARIA ITALIANA PRIMA DELLA BATTAGLIA DEL GRANO	» 10
LA BATTAGLIA DEL GRANO	» 11
LA PRODUZIONE DI GRANO NEL MONDO E LE CORRENTI DI ESPORTAZIONE PRIMA DELLA GUERRA	» 16
IL GRANO NELLA PASSATA GUERRA	» 18
LA SITUAZIONE ATTUALE	» 22
IL TESSERAMENTO	» 24
AMMASSI	» 27
SEMINARE MOLTO E BENE	» 32

FRONTE INTERNO

Si insiste con ogni mezzo su un punto: a questa guerra partecipano tutti, soldati e popolo; si combatte dovunque, in prima linea, in ogni fabbrica, in ogni famiglia; i fronti interni non hanno minore importanza dei fronti militari; la resistenza morale della popolazione vale quanto la resistenza dei combattenti nelle battaglie. E tutto questo è vero a due condizioni: che non si creda che la partecipazione del popolo sia solo una caratteristica di questa guerra; che ciascuno non ritenga di meritare la riconoscenza della Patria per il sacrificio che compie di non mangiare carne tutti i giorni o di non comperare molti abiti all'anno. Per non andare lontani, nella passata guerra mondiale l'Italia - alleata dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti, dei paesi, cioè, più ricchi di materie prime, e con la libertà d'uso del Mediterraneo che derivava da tale alleanza - soffrì una contrazione di disponibilità tale da imporre alla popolazione civile i sacrifici che tutti, certamente, ricordano. Del resto è sempre stato così, in tutte le guerre: anche quando gli Stati si limitavano ad un castello o ad una città.

La differenza sostanziale è questa: che nell'altra guerra mondiale i sacrifici degli Italiani servivano per rafforzare il dominio dell'oro altrui, mentre oggi servono per abbatterlo ed elevare il potere del nostro lavoro. Se il popolo oggi combatte sui fronti interni, combatte per sé, per il suo avvenire, per la vita delle sue nuove generazioni. Per questo, oggi più che mai, il sacrificio di chi sta a casa va misurato col metro dei sacrifici che compiono giorno e notte, e dei pericoli che sfidano, i nostri soldati in prima linea.

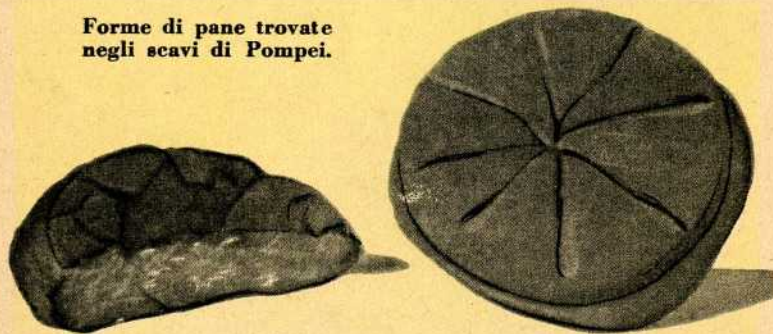
D'altra parte, ogni riduzione del consumo è, oggi, la minima possibile, tenendo conto delle risorse del nostro suolo e del nostro sottosuolo. Tutto quanto era possibile fare, prima della guerra, per intensificare la produzione nazionale sia di materie prime naturali che di materie succedanee, è stato fatto. Questi opuscoli mostrano, con cifre e fatti, l'enorme sforzo del nostro popolo per stimolare la propria terra e per supplire alle di lei deficienze. Questo enorme sforzo continua ora con la guerra, perché anche noi si abbia la nostra quota di materie prime mondiali. Ma la guerra ha una ferrea gerarchia di doveri e di diritti. Ed i soldati che vivono fra le nevi o nel deserto e non fra le pareti domestiche, sotto il fuoco del nemico e sotto l'infuriare degli elementi e non in mezzo al conforto dei propri familiari, hanno più bisogno di cibo e di indumenti di chi non è al fronte. Da ciò la necessità di regolare il consumo interno in modo che sia assicurato il fabbisogno bellico e sia eliminata ogni forma di accaparramento da parte del più ricco e del meno onesto a danno del più povero e del più onesto.

In questa Collana saranno esaminati i settori più importanti del fronte interno italiano. Ogni esame non può che far bene, come la conoscenza di ogni verità, alla fede nella buona causa e nella Vittoria finale.



IL GRANO NEL MONDO

Forme di pane trovate
negli scavi di Pompei.



Con il grano si fa il pane, il principale alimento dell'uomo. Questa semplice considerazione fa chiaramente intendere l'importanza che ha nella vita di ciascun popolo la coltura del grano.

*

Quanta, della superficie coltivata del mondo, è destinata alla coltura del grano? Quanto se ne produce ogni anno nel mondo? In quale misura ne producono le differenti Nazioni?

Considerando il triennio 1937-39, e facendo una media annuale, la produzione mondiale si può valutare a circa un miliardo e mezzo di quintali. La superficie destinata alla coltivazione in esame si aggira sui 150 milioni di ettari. Si possono annoverare fra i principali Paesi produttori i seguenti (dati al 1939):

PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI DI GRANO

PAESI	PRODUZIONE DI FRUMENTO	POPOLAZIONE	PRODUZIONE DI FRUMENTO PER ABITANTE
Russia (1)	375.000.000	190.000.000	Kg. 197
Stati Uniti	205.000.000	131.000.000	» 156
Cina	173.000.000	432.000.000	» 40
Canadà	133.000.000	11.300.000	» 1.177
Italia	80.000.000	44.000.000	» 180
Australia	58.000.000	7.500.000	» 773
Romania	44.500.000	13.500.000	» 329
Argentina (2)	32.510.000	13.000.000	» 250
Ungheria	31.000.000	13.500.000	» 229

Abbiamo parlato della superficie coltivata mondiale destinata alla coltura del grano ma, come è ovvio, il rendimento del terreno non è uguale in tutte le Nazioni. Ci sono paesi che danno una produzione alta mentre altri la danno bassissima e ciò dipende dalle condizioni del terreno (pianura, collina o montagna) e da altri fattori (clima, progresso della tecnica agricola, impiego di macchine, concimazione, ecc.). Il rendimento medio per ettaro, nel 1939, va da ql. 33,6 nei Paesi Bassi a ql. 5,4 nell'Uruguay. I paesi principali produttori di grano, hanno, generalmente, un rendimento per ettaro molto basso: 9,5 ql. gli Stati Uniti d'America, 12,3 ql. il Canadà. La Danimarca, ad esempio, ha un raccolto di appena 4.100.000 ql. ma una produzione media per ettaro coltivato a grano di ben 37,1 ql., mentre l'Argentina, che è una delle principali Nazioni esportatrici di grano, ha una produzione per ettaro di appena 11,8 ql. La scarsa produzione unitaria dei principali paesi produttori è da attribuirsi alla speciale organizzazione economica delle aziende

(1) Per la Russia non si conoscono i dati del raccolto del 1939. La cifra di 375 milioni di quintali, può, tuttavia, essere non considerata lontana dal vero, rappresentando la media del raccolto per il quadriennio 1935-38.

(2) La produzione di grano in Argentina nel 1939 è stata eccezionalmente bassa. Nel triennio 1936-38 la produzione media annua si può calcolare in ragione di 64 milioni di ql., per modo che la produzione media per abitante può considerarsi di Kg. 500 circa.

agricole, alla densità della popolazione ed ai sistemi di lavorazione.

I quattro grandi paesi esportatori di grano sono: Stati Uniti d'America, Canadà, Argentina e Australia.

L'Europa non produce grano in quantità sufficiente ai propri bisogni; tuttavia, in questi ultimi anni, l'importazione da altri continenti si è sensibilmente ridotta. Nel periodo 1909-13 l'importazione è stata in media di 123 milioni di quintali l'anno, è passata a 153 milioni di quintali l'anno nel periodo 1925-31 per discendere a 96 milioni di ql. annui nel periodo 1932-38. Se l'Europa riuscirà a produrre 100 milioni di ql. di grano in più ogni anno avrà raggiunto la completa autarchia granaria. È interessante notare, a tale riguardo, che l'Inghilterra, nel periodo 1932-38 ha importato in media 60 milioni di ql. di grano l'anno il che sta a significare che circa i due terzi delle importazioni europee di questo cereale erano destinati alla nostra nemica e che, pertanto, l'Europa continentale dipendeva dalle importazioni provenienti da altre parti del mondo solo per 36 milioni di ql. annui.

La produzione di grano in Europa (1) ha registrato nel trentennio 1909-1938 i seguenti aumenti:

1909-13 media annua di produzione	ql. 371.000.000
1925-31 » » » »	» 372.000.000
1932-38 » » » »	» 437.000.000

Questo aumento di produzione spiega la diminuita importazione da altri continenti.

In quale misura consumano il grano i differenti popoli del mondo?

Il popolo che ne consuma di più è quello francese: 222 kg. a persona ogni anno; segue l'Italia con un consumo annuo di kg. 175 a persona. Notiamo poi (sempre parlando di consumo annuo a persona) la Bulgaria: 160 kg.; Australia: 151 kg.; Inghilterra 145,6 kg.; Belgio: 140 kg.; Stati Uniti d'America: 135 kg.; Svizzera: 133 kg.; Olanda: 105 kg.; Canadà: 101 kg.; Romania: 99 kg.; Svezia: 76 kg.; Norvegia: 75 kg.; Danimarca: 68 kg.; Germania: 62 kg.; Finlandia: 44 kg.

Questi dati si riferiscono ai consumi medi del quinquennio 1930-34.

(1) Esclusa la Russia.

DA VENT'ANNI L'EUROPA VA VERSO L'AUTARCHIA GRANARIA

IMPORTAZIONE 1909-13



IMPORTAZIONE 1925-31



IMPORTAZIONE 1932-38



Di questo grano importato ne consumava più l'Inghilterra che l'Europa.

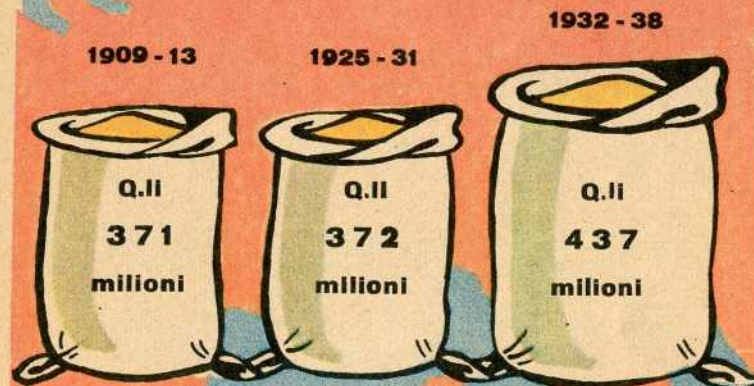
INGHILTERRA

EUROPA

L'importazione in Europa di grano da altri continenti, che era salita a 153 milioni di quintali l'anno nel periodo 1925-31, è discesa a 96 milioni di quintali annui nel periodo 1932-38. È però da notare che di questi 96 milioni ben 60 milioni erano importati dall'Inghilterra, e soli 36 milioni erano necessari a completare il fabbisogno di tutto il continente.

DA VENT'ANNI L'EUROPA VA VERSO L'AUTARCHIA GRANARIA

PRODUZIONE EUROPEA



La diminuita importazione indicata nella precedente tavola è conseguenza dell'aumento di produzione dei grani europei, la quale è passata dai 372 milioni di quintali annui del periodo 1925-31 ai 437 milioni del periodo 1932-38. Anche qui è, però, da notare che l'Inghilterra non ha concorso in nulla a tale aumento.

LA SITUAZIONE GRANARIA ITALIANA PRIMA DELLA BATTAGLIA DEL GRANO

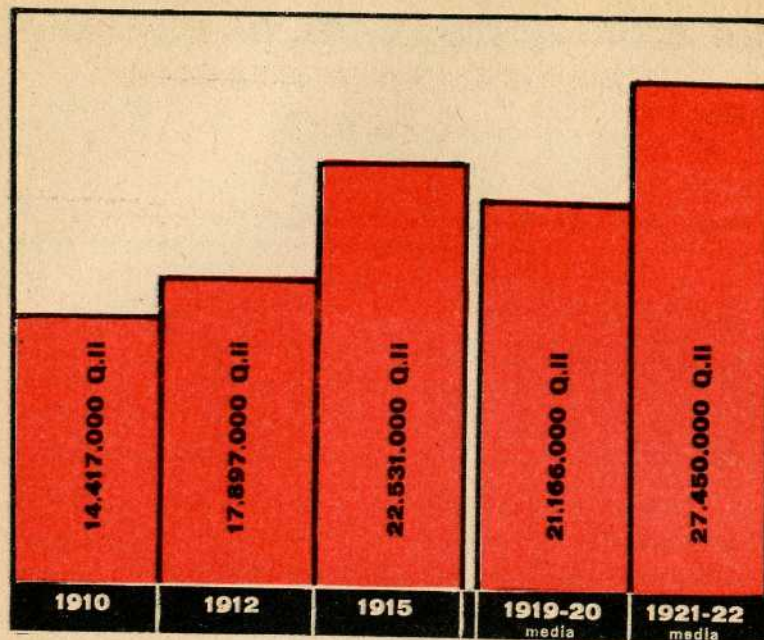
Per avere una visione completa e quanto piú possibile precisa della situazione granaria italiana, sarà bene risalire ai primi anni del secolo in corso. Nel 1910 la produzione fu di ql. 41.750.000 e l'importazione di ql. 14.417.480; nel 1912: produzione ql. 45.102.000, importazione 17.896.990 ql.; nel 1914, alla vigilia della guerra: produzione ql. 46.153.000, importazione ql. 10.157.270; nel 1915: produzione 46.414.000, importazione ql. 22.531.530. Il che sta a dimostrare che l'Italia entrò allora in guerra con una disponibilità di grano nazionale che copriva il fabbisogno di appena 2/3 della propria popolazione.

Nel triennio 1916-18 la situazione granaria si compendia nelle seguenti cifre:

ANNO	PRODUZIONE	IMPORTAZIONE
1916	ql. 48.044.000	ql. 18.305.480
1917	» 38.102.000	» 19.159.850
1918	» 49.885.000	» 15.419.140

Dopo la conclusione della pace le condizioni, in luogo di migliorare, peggiorano sensibilmente; notiamo, infatti, una importazione di 21.048.000 ql. nel 1919; di 21.184.000 ql. nel 1920; di 27.998.000 ql. nel 1921 e di 26.813.000 ql. nel 1922.

Anche dopo la vittoria delle armi, l'Italia continuava a portare il pesante fardello costituito dalla mancanza del grano nazionale necessario per sfamare i propri figli. Alla soggezione economica conseguiva la soggezione politica verso Paesi stranieri piú provvisti di noi. Dipendere dall'estero per avere il pane significa mettersi nelle condizioni di chi ha sempre torto, di chi non può mai permettersi di alzare la testa poiché ha timore di essere colpito da quell'arma insidiosa e terribile che è l'affamamento.



Importazione italiana di grano prima e dopo della
passata guerra.

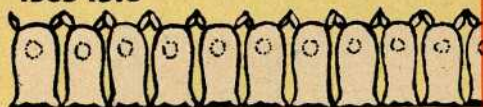
LA BATTAGLIA DEL GRANO

Il problema di dare al popolo italiano il suo pane preoccupò immediatamente il Governo Fascista. Il Duce fece subito iniziare tutta una serie di studi tecnici e di indagini per attuare quel disegno che aveva architettato da anni.

Il 30 luglio 1925-III, a Palazzo Chigi, il Duce ricevette i partecipanti ad un congresso nazionale che si era tenuto a Roma appunto per concretare le linee generali del programma di attua-

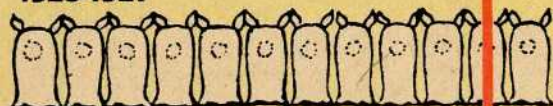
AUMENTO DELLA PRODUZIONE DI GRANO PER ETTARO IN ITALIA

1909-1913



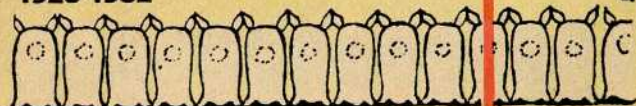
Q.li 10.5

1923-1927



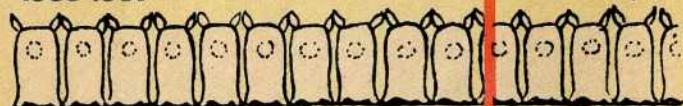
Q.li 12

1928-1932



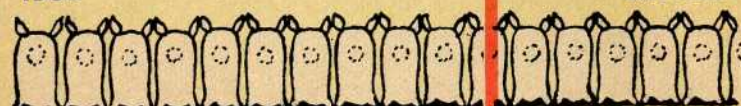
Q.li 13.7

1933-1937



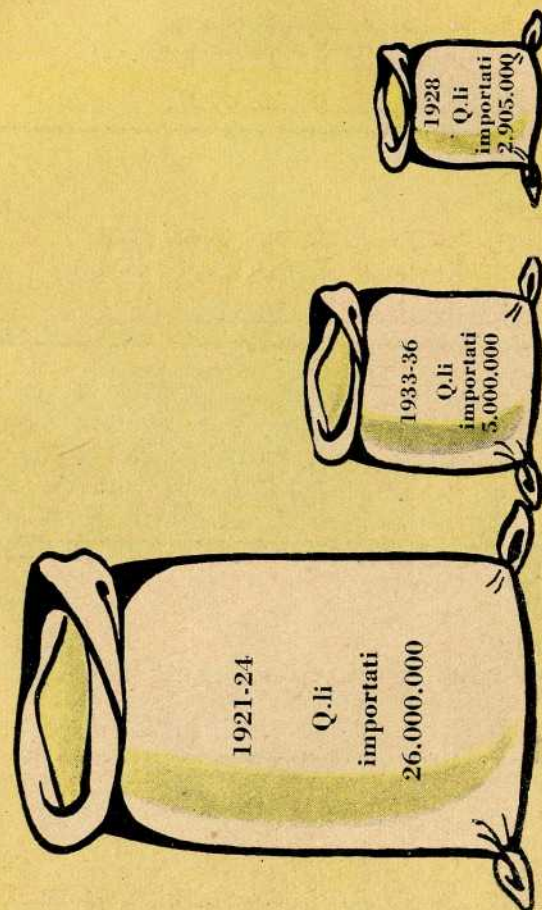
Q.li 14.3

1938



Q.li 16.1

DIMINUIZIONE DELL'IMPORTAZIONE DI GRANO IN ITALIA



zione della « Battaglia del Grano ». Egli disse ai convenuti « *La "Battaglia del Grano" significa liberare il popolo italiano dalla schiavitù del pane straniero* ».

L'undici ottobre dello stesso anno, nell'allora Teatro Costanzi di Roma, ebbe luogo la premiazione degli agricoltori che si erano particolarmente distinti. Il Duce disse: « *Quella che io ho chiamato "Battaglia del Grano" è in pieno svolgimento e le operazioni procedono ottimamente. È commovente il consenso suscitato da questa battaglia in tutte le classi della popolazione* ».

Il 10 ottobre 1926-IV, alla premiazione dei vincitori del secondo concorso, non mancò agli intervenuti la parola incitatrice del Duce che così si esprese: « *La Battaglia del Grano risponde ad una necessità fondamentale della vita economica della Nazione. Noi continueremo a combatterla tranquillamente, metodicamente, come è nel costume della nuova Italia fascista, che non ama più le brillanti improvvisazioni, ma vuole invece la sistematica tenacia che non si avvilisce dinanzi agli insuccessi, non si ubriaca davanti alla vittoria, ma continua tranquillamente sino a che gli scopi finali non siano raggiunti* ».

Son queste le origini di quella azione imponente che doveva, in pochi anni, liberare quasi totalmente l'Italia dall'importazione di grano straniero. Vediamo ora quali sono i risultati conseguiti attraverso l'attento esame delle cifre.

Nel quadriennio 1921-24, che, come abbiamo visto, precede l'inizio della « Battaglia del Grano », le importazioni di grano dall'estero ebbero il seguente andamento: 1921, ql. 27.998.000; 1922, ql. 26.813.000; 1923, ql. 27.887.000; 1924, ql. 21.310.000.

Queste cifre non hanno davvero bisogno di molti commenti: l'importazione media annua dall'estero toccava i 26 milioni di ql. Bisognava produrre di più per diminuire queste importazioni. Continuare ad importare 26 milioni di ql. di questo prezioso cereale ogni anno significava votarsi ad una esistenza piena di paurose incognite.

La « Battaglia del Grano » fu, nelle sue linee generali, impostata nel senso di accrescere la produzione per ettaro. Si chiese agli agricoltori, in una parola, di migliorare le colture e non di destinare altro terreno alla coltivazione del frumento. Fino al

1935, infatti, la superficie destinata a questa coltura non ha subito notevoli spostamenti poiché ha oscillato fra i 4,7 ed i 5 milioni di ettari. Nel 1909-13, infatti, fu in media di 4.740.000 ettari; nel 1923-27 di 4.770.000; nel 1928-32 di 4.860.000. Tale superficie è salita a 5.140.000 ettari nel 1936 e, successivamente, a 5.170.000 nel 1937, per discendere a poco più di 5 milioni di ettari nel 1938.

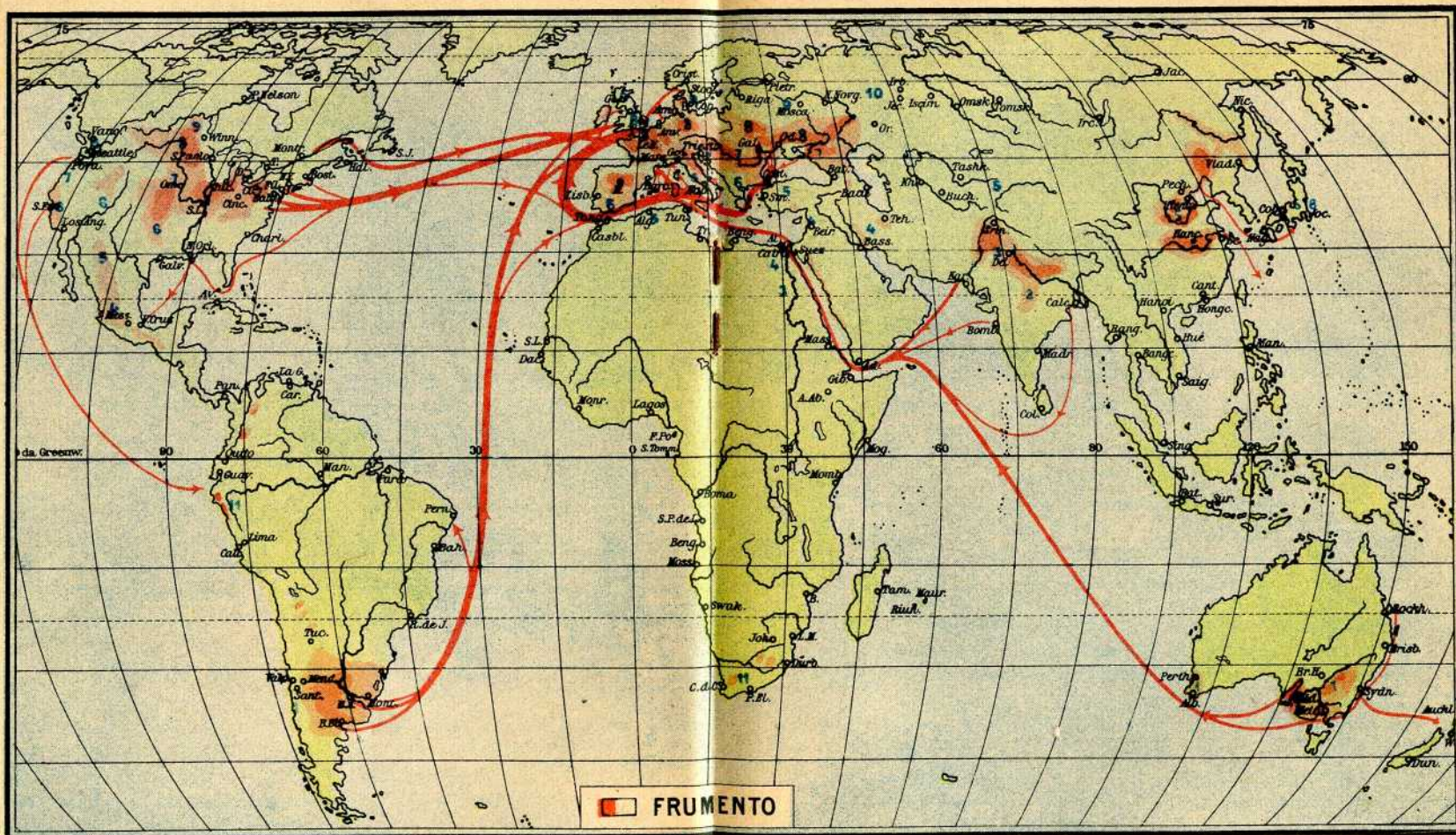
C'è da aggiungere, poi, che la esigua superficie destinata in più alla coltura del grano è stata ottenuta utilizzando le terre un tempo improduttive, le paludi mortifere riscattate dall'opera titanica della « Bonifica integrale ». Notiamo, infatti, che l'aumento di superficie destinata alla coltura del frumento nei terreni sottoposti all'opera redentrice della « Bonifica integrale », è stato, dal 1922 al 1937, di 325.000 ettari.

Questa premessa è necessaria per comprendere che i risultati raggiunti con la « Battaglia del Grano » sono stati ottenuti non già destinando nuova superficie di terra alla particolare coltura, ma bensì realizzando un maggior rendimento da quella stessa superficie che veniva impiegata quando, in luogo di 80 milioni di ql. di grano all'anno, ne producevamo meno di 50 (media 1909-1924: ql. 47.880.000 annui).

Il vero e solo significato che deve essere attribuito alla « Battaglia del Grano », pertanto, è quello di esser riusciti ad ottenere, con il nostro lavoro tenace e con gli accorgimenti della geniale tecnica produttiva italiana, un maggior rendimento della nostra terra.

Il rendimento medio per ettaro passa, infatti, da ql. 10,5 nel 1909-13 a ql. 12 nel 1923-27, ancora un balzo in avanti nel quinquennio 1928-32: ql. 13,7. Nel quinquennio 1933-37 siamo a ql. 14,3. Nell'annata agricola 1938 oltrepassiamo i 16,1 ql. per ettaro che moltiplicati per i 5.031.300 ettari destinati alla coltura del frumento danno un raccolto di oltre 81 milioni di quintali: un miracolo! Aumenta la produzione e, conseguentemente, diminuiscono le importazioni: ai 26 milioni di quintali importati annualmente nel periodo 1921-24 fanno riscontro i 5 milioni di ql. importati ogni anno, considerando il periodo 1933-36. Nel 1938 importiamo solo 2.905.000 quintali. La meta può considerarsi raggiunta: l'Italia ha il suo pane.

LA PRODUZIONE DI GRANO NEL MONDO E LE CORRENTI DI IMPORTAZIONE E DI ESPORTAZIONE PRIMA DELLA GUERRA



CALENDARIO DEL GRANO - Il grano non si raccoglie nella stessa epoca in tutti i paesi produttori, ma in epoche diverse che coprono quasi l'intero anno solare. I numeri segnati sulla cartina corrispondono al mese in cui viene effettuato il raccolto nei diversi paesi del mondo. (1: gennaio; 2: febbraio; 3: marzo etc.).

Gennaio - Febbraio: Argentina, Australasia, Chile; Marzo: Alto Egitto, India Orientale; Aprile: Asia Minore, Basso Egitto, Messico; Maggio: Algeria, Asia Centrale, Cina, Giappone, Texas; Giugno: Francia meridionale, Italia, Spagna, Turchia, California, Kansas, Kentucky, Missouri, Tennessee, Utah, Virginia; Luglio: Austria, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Romania, Russia meridionale, Svizzera, Ungheria, Canada orientale, Colorado, Illinois, Indiana, Iowa, Michigan, Minnesota meridionale, Nebraska, Nuova York, Ohio, Oregon, Washington, Wisconsin; Agosto: Belgio, Danimarca, Gran Bretagna, Olanda, Polonia, Canada occidentale, Dakota settentrionale e meridionale; Settembre: Russia settentrionale, Norvegia; Ottobre: Scozia, Svezia; Novembre: Africa meridionale, Perù; Dicembre: Argentina, Birmania.

IL GRANO NELLA PASSATA GUERRA

Nella passata guerra 1915-18, come abbiamo constatato nel precedente capitolo, l'Italia ha dovuto importare dall'estero forti quantitativi di grano. E tali importazioni, dato che in tempo di guerra anche le Nazioni esportatrici tendono a chiudere le esportazioni per riservarsi piú forti disponibilità, non possono realizzarsi facilmente. L'Italia, poi, che dei 15 milioni di ql. di grano importati nell'anteguerra (media periodo 1910-14) ne acquistava circa 9 milioni di ql. dalla Russia e 3 milioni di ql. dalla Romania, con la chiusura dei Dardanelli vide bruscamente interrompersi i rifornimenti granari che le giungevano dai mercati del Danubio e del Mar Nero.

L'organizzazione dei rifornimenti granari, pertanto, doveva improvvisamente spostarsi dal Danubio e dal Mar Nero all'Atlantico. Il che significava abbandonare i mercati di Braila e di Odesa dove l'Italia acquistava direttamente attraverso l'opera di Case commerciali italiane, ottenendo crediti a lunga scadenza ed il pagamento del nolo all'arrivo dei carichi nei porti italiani. Una lunga tradizione mercantile crollava, bisognava cercare nuovi mercati di acquisto oltre Atlantico il che voleva dire sottostare alle esose pretese delle grandi organizzazioni granarie a raggio mondiale appartenenti, per lo piú, a capitalisti ebraici (la Dreyfus & Co. e la Hunt & Wormser di Parigi; la Roy T. Smith, la Rolli Bros, la Pawers Bros & Co. di Londra; la Burge & Born di Buenos Aires, ecc.) Non era facile, poi, trovare i piroscafi per effettuare i trasporti. Le possibilità della nostra marina mercantile erano insufficienti per effettuare il trasporto dei prodotti occorrenti all'Italia in guerra. La guerra sottomarina, infine, minacciava continuamente la rotta dei piroscafi addetti ai traffici mercantili.

Si può calcolare che nel 1918 l'Italia avesse bisogno di effettuare le seguenti importazioni:

Generi alimentari	Tonn. 4.700.000
Munizioni	» 2.000.000
Carbone e Ferro	» 8.600.000
Materie prime	» 1.200.000
	<hr/>
	Tonn. 16.500.000

Per portare a termine tale programma occorre impiegare una flotta mercantile avente un tonnellaggio di 3.940.000 tonn. mentre non potevamo disporre che di un tonnellaggio di 2.850.000 tonnellate. I prezzi dei trasporti aumentavano vertiginosamente, per convincersene basta pensare che i noli medi per il trasporto di grano ebbero nel periodo 1914-16 il seguente andamento (prendiamo in esame i trasporti da La Plata a Genova. I prezzi sono espressi in franchi-oro per tonnellata).

1° semestre	1914	8,8
2° »	1914	22,2
1° »	1915	65,7
2° »	1915	71,9
1° »	1916	171,2
2° »	1916	178,8

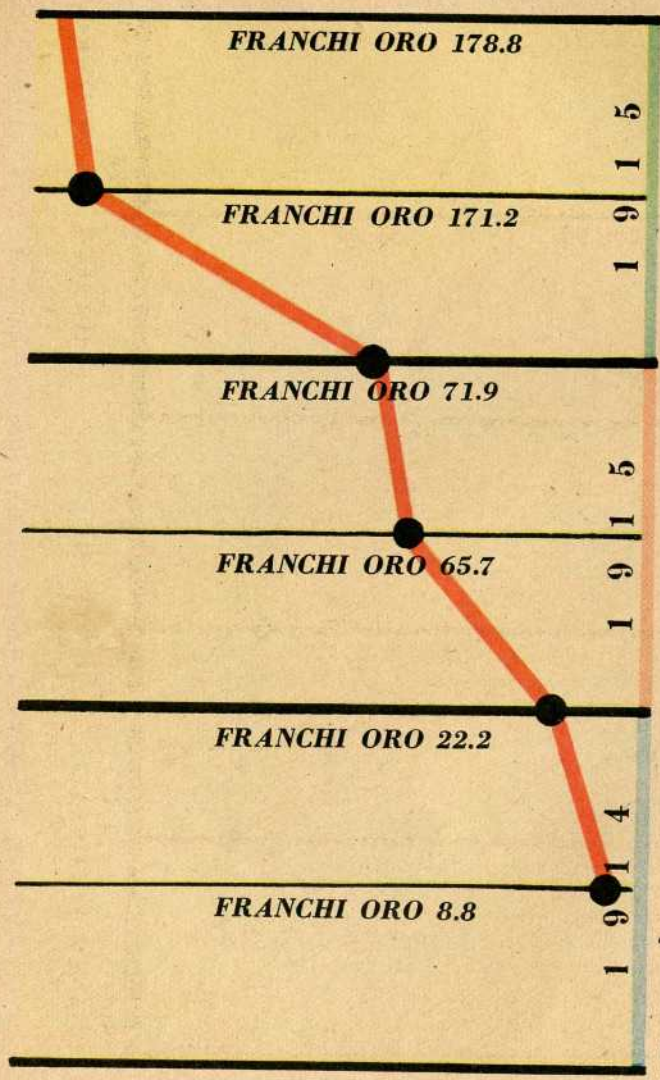
Ma se aumentavano i noli non meno sensibili erano gli aumenti del prezzo del grano: aumenti, talvolta, del 50% in soli 6 mesi!

Pur di non veder compromessi i rifornimenti bisognava pagare a caro prezzo quel grano che la nostra terra non produceva.

Il costo medio del grano importato dall'estero nel periodo 1915-21 si riassume nelle seguenti cifre (prezzo espresso in lire italiane per quintale).

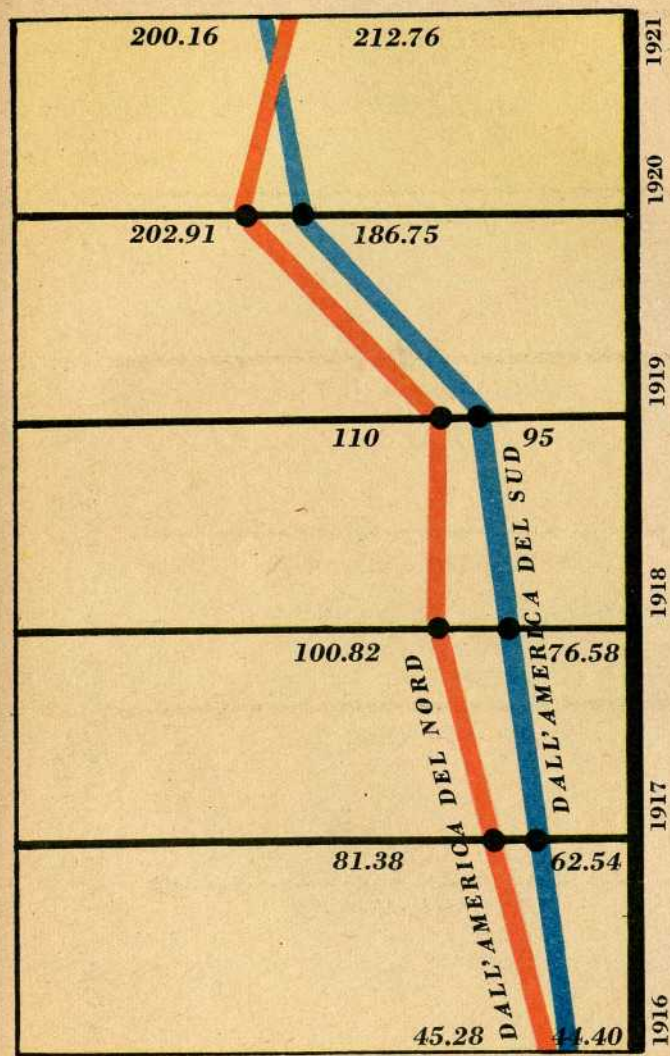
ANNO	PROVENIENZA	
	NORD-AMERICA	SUD-AMERICA
1915-16	L. 45,28	L. 44,40
1916-17	» 81,38	» 62,54
1917-18	» 100,82	» 76,58
1918-19	» 110,—	» 95,—
1919-20	» 202,91	» 186,75
1920-21	» 200,16	» 212,76

Solo meditando queste cifre si può valutare il significato politico ed economico della « Battaglia del grano ». **Se in tempo di pace è umiliante dover ricorrere all'estero per avere il pane, in tempo di guerra all'umiliazione si aggiunge il costante pericolo di restar privi del pane occorrente per le Forze Armate e la popolazione civile.**



QUANTO È COSTATO ALL'ITALIA IL TRASPORTO DEL GRANO IMPORTATO DURANTE LA PASSATA GUERRA

I noli sono espressi in franchi oro per tonnellata.



QUANTO È COSTATO ALL'ITALIA IL GRANO IMPORTATO DALL'ESTERO DURANTE LA PASSATA GUERRA

I prezzi sono espressi in lire italiane per quintale

LA SITUAZIONE ATTUALE

Nel quadriennio 1915-18, epoca della grande guerra, la produzione di grano ebbe, in Italia, il seguente andamento:

1915	ql. 46.414.000
1916	» 48.044.000
1917	» 38.102.000
1918	» 49.885.000

Sommando queste produzioni e dividendo il totale di ql. 182.445.000 per 4, ossia per il numero degli anni considerati, abbiamo una produzione media annua di ql. 45.611.250. Vediamo, ora, senza tener conto della effettiva destinazione del prodotto (semine; produzione del pane, pasta, pasticceria, biscotteria, dolci ed altri usi) quanto era la disponibilità di grano per abitante. Il calcolo è semplice: basta dividere i 45.611.250 ql. per 36.500.000 (numero degli abitanti in Italia nel periodo considerato). Avremo come risultato 124 kg. che rappresentano la disponibilità di grano nazionale per abitante.

Ma la disponibilità totale è data dal grano nazionale più il grano importato dall'estero. Nel periodo suaccennato si importarono complessivamente ql. 75.406.000 vale a dire kg. 51 per abitante ogni anno. Sommando a kg. 124 (disponibilità di grano nazionale) i 51 kg. (disponibilità di grano estero) risulta la disponibilità totale per abitante di kg. 175 in quel quadriennio.

Esaminiamo, invece, la situazione attuale. Prendiamo come media il quadriennio 1938-41; la produzione ha avuto il seguente andamento:

1938	ql. 81.830.000
1939	» 80.000.000
1940	» 71.000.000
1941	» 71.500.000

In totale: ql. 304.330.000 e cioè una produzione media annua di grano nazionale di ql. 76.082.500. Rifacciamo ora il calcolo della disponibilità media per abitante prendendo per base una popolazione di 44.500.000 abitanti. Dividendo la produzione nazionale per il numero degli abitanti avremo un risultato di kg.

171 circa, corrispondenti alla disponibilità di grano per abitante, tenendo conto esclusivamente della produzione nazionale.

Il significato della « Battaglia del grano » è tutto in queste cifre: nella passata guerra la disponibilità di grano nazionale per abitante era di kg. 124, nell'attuale conflitto l'Italia ha una disponibilità di grano nazionale per ogni abitante di kg. 171, inferiore, cioè, di soli 4 kg. alla disponibilità totale (importazioni più esportazioni) dell'altra guerra. Ma per arrivare alla disponibilità di 175 kg. fu necessario importare, nel quadriennio 1915-18, ql. 75.406.000, mentre la disponibilità di kg. 171 del quadriennio 1938-41 è stata ottenuta con la sola produzione nazionale.



IL TESSERAMENTO

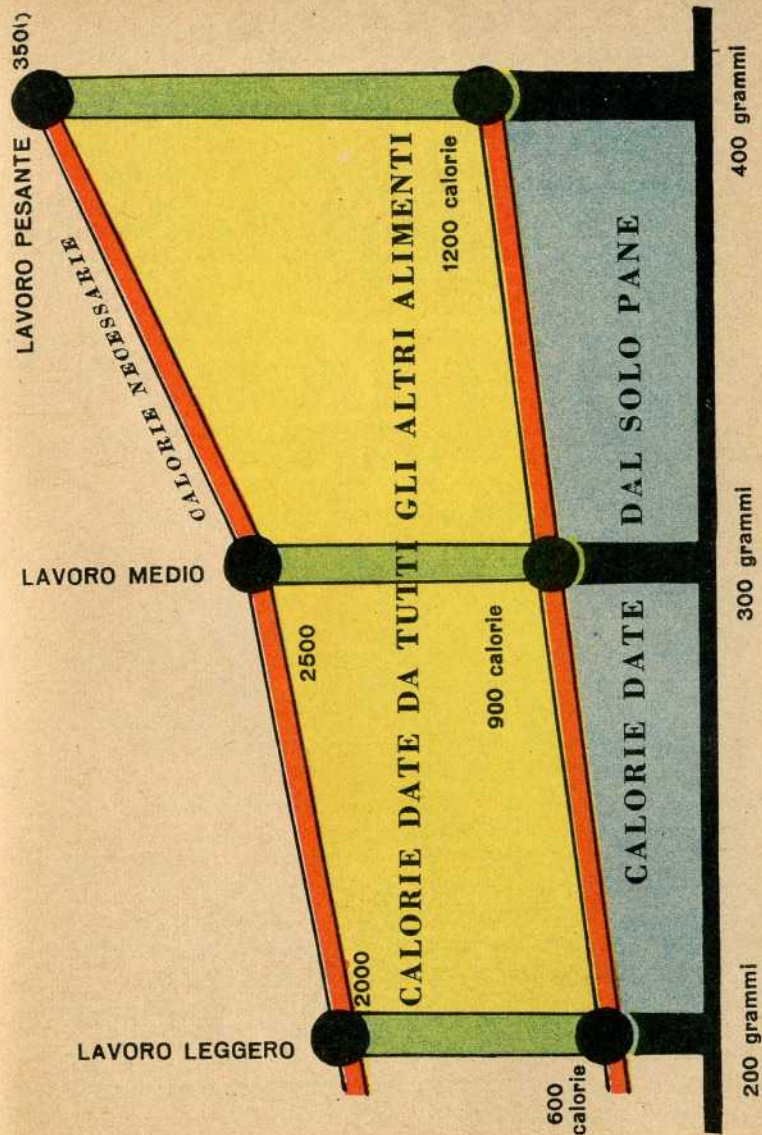
Come abbiamo potuto constatare sulla scorta delle cifre ufficiali, l'Italia ha attualmente, con la sola produzione nazionale, quasi la stessa disponibilità di grano che aveva nella passata guerra 1915-18: c'è una differenza di 4 kg. a persona all'anno, poco più di 10 grammi al giorno. Ma il pane che mangiamo è *pane italiano*, non siamo più costretti, come è avvenuto nella passata guerra, a chiedere disperatamente il grano ai paesi stranieri, a farci dissanguare da prezzi esosi. Il pane che ci occorre per i nostri eroici soldati e per la popolazione civile lo produciamo noi, in casa nostra. Tutto ciò è molto, molto importante. Si può dire che in tempo di guerra rappresenti un fattore decisivo per le sorti del conflitto.

I raccolti ottenuti nel 1940 e 1941, pur essendo soddisfacenti, non hanno raggiunto, come abbiamo potuto constatare, le produzioni degli anni 1938 e 1939. Occorreva, quindi, da parte dello Stato, controllare i consumi e, a tale scopo, è stato introdotto dal 1° ottobre 1941-XIX il tesseramento del pane, per adeguare il consumo alle effettive disponibilità di grano esistenti.

Con il razionamento è stato assicurato il pane a tutti gli italiani. Il sistema adottato non trascura di tener conto delle particolari esigenze di talune categorie di consumatori, quali ad esempio gli operai, gli addetti a lavori che richiedono un maggior dispendio di forze, ecc. Sono in corso, ora, ulteriori studi per sempre meglio adeguare la razione ai bisogni delle diverse categorie, sempre tenendo conto, beninteso, delle effettive disponibilità di grano. Il pane, quindi, non mancherà, non potrà mancare: ognuno di noi deve avere questa certezza. Ma ognuno di noi deve dare il proprio contributo cercando di evitare il benché minimo spreco. Il pane è un dono di Dio e se è cosa sempre riprovevole sprecarlo in tempi normali, in tempo di guerra tale spreco è delittuoso.

La quantità di pane assegnata ad ogni cittadino, è stata limitata a 200 gr. più un supplemento di 100 gr. a coloro che svolgono un lavoro medio, e di 200 gr. agli addetti a lavori gravosi. Detta quantità è tale da consentire il normale rendimento di ognuno.

Se si considera il fabbisogno minimo di calorie nelle varie



categorie di lavoratori, che sono 2000 per il lavoro leggero, 2500 per il lavoro medio e 3500 per il lavoro gravoso, vediamo che la quantità di pane assegnata ad ognuna delle suddette categorie apporta un contributo rispettivamente di 600, 900 e 1200 calorie, assai notevole.

Considerando poi la quantità degli altri alimenti, sia razionati che di libera vendita, che costituiscono il consumo giornaliero, si può affermare che il minimo valore calorico indispensabile è raggiunto. Il concetto di valore calorico merita di essere brevemente illustrato. Gli organismi viventi producono calore assorbendo ossigeno dall'aria ed emettendo anidride carbonica in quantità press'a poco uguale, in volume, all'ossigeno assorbito. L'uomo è dunque un corpo in combustione; brucia come una candela. Ma quali sostanze brucia per produrre quel calore e quell'energia meccanica che gli necessitano per compiere il lavoro muscolare? L'energia che viene utilizzata dall'organismo è essenzialmente l'energia chimica contenuta negli alimenti che il corpo trasforma, dopo la digestione e l'assorbimento dei succhi nutritivi, in energia termica. Quindi gli alimenti, dal punto di vista fisiologico, vengono classificati a seconda del loro rispettivo valore calorico, ovvero della capacità che essi hanno, singolarmente presi, di fornire all'organismo le necessarie energie (in essi contenute allo stato potenziale) perché si svolgano nelle migliori condizioni i fenomeni della vita. Le calorie sono le unità di quantità di calore che un grammo di alimento può fornire. I fisiologi dividono gli alimenti capaci di fornire energia in tre classi: protidi, glucidi e grassi. A queste sostanze si devono ora aggiungere come altrettanto fondamentali per la vita, i sali minerali, le vitamine, i metalli e i metalloidi, ecc., contenuti in piccola quantità negli alimenti ma non per questo secondari e accessori: senza di loro l'organismo ammalia e decade. Tra le sostanze menzionate, i glucidi sono i più importanti costituenti della dieta perché in ultima analisi i muscoli si servono prevalentemente dell'energia da loro fornita per compiere il loro lavoro; vengono dopo i grassi e in terzo ordine, almeno per gli adulti, i protidi. La civilizzazione ha portato ad esagerare invece il consumo di protidi (specialmente contenuti nelle carni). Questa alimentazione, cosiddetta di lusso, se da un lato consente di introdurre grande valore calorico in poca mole, dall'altro avvia alle «malattie dei ricchi»: le artriti disca-

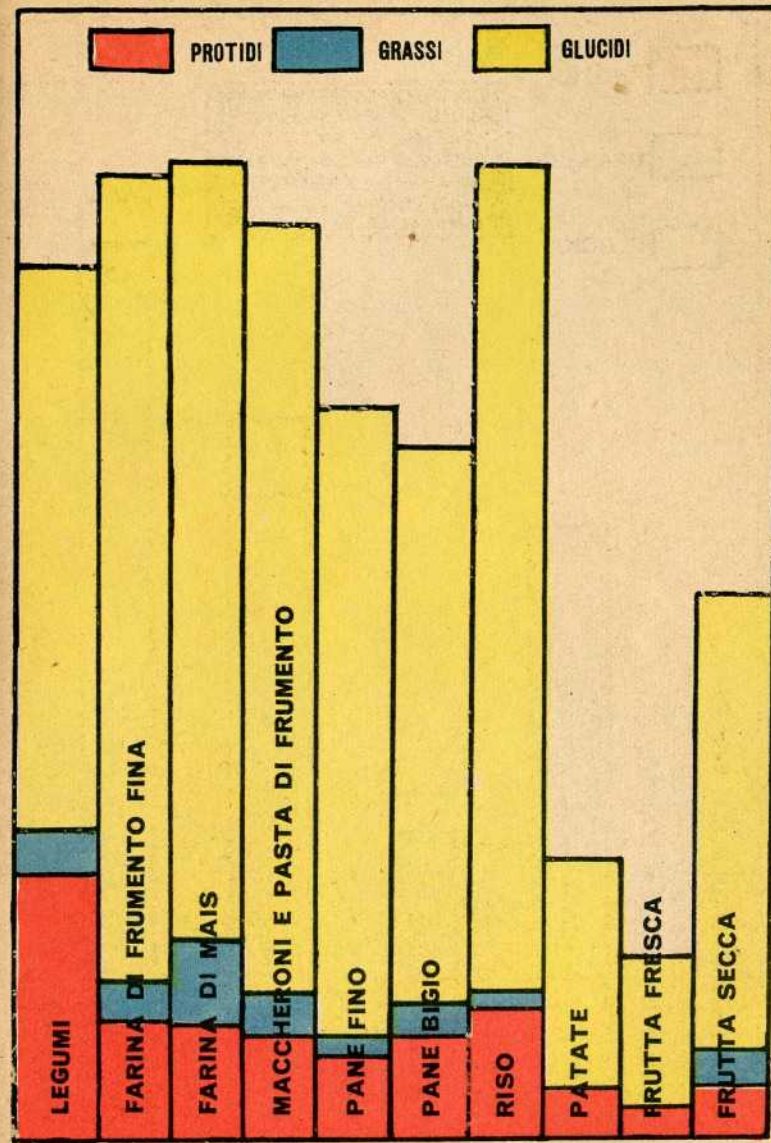
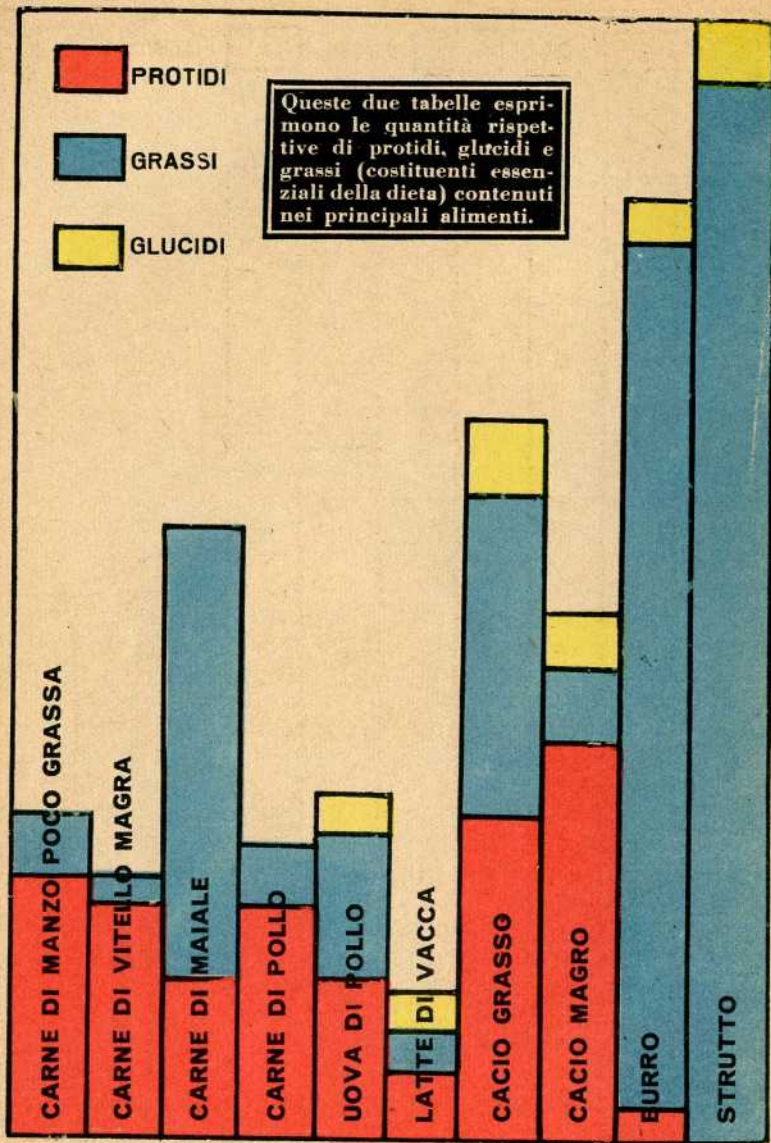
siche, la gotta, ecc. Ecco perché la maggior preoccupazione alimentare del popolo italiano deve essere rappresentata dai glucidi e quindi, in primo luogo, dal pane, alimento dei lavoratori e delle sobrie popolazioni del sud. Il pane da solo non potrà mai essere sufficiente a sopperire al bisogno calorico dell'uomo ma è largamente dimostrato che la dieta, malgrado tutte le attuali restrizioni, convenientemente integrata con i vari alimenti a nostra disposizione, può costituire l'indispensabile al lavoro dell'uomo, non solo, ma anche essere largamente sufficiente per tutte le richieste extra dell'organismo. Inoltre, dal punto di vista del valore alimentare, è noto che il pane ottenuto con l'attuale abburattamento della farina, sebbene si presenti alquanto più scuro di quello che si consumava in tempi normali, è senz'altro superiore, specie per il maggior contenuto in protidi, in sali minerali e in vitamine.

Da quanto sopra si può rilevare che l'attuale disciplina nella distribuzione del pane non deve suscitare preoccupazioni, poiché la razione, pur essendo stabilita in vista delle disponibilità di cereali, è tale da assicurare le necessità fisiologiche del consumatore.

Il Duce, all'indomani del raccolto del 1941, ha disposto tutta una serie di provvedimenti atti ad incrementare la produzione del grano e di altri cereali. Ricordiamo, fra i più importanti, il premio di L. 200, a carico dello Stato, per ogni ettaro di terreno coltivato; la maggiorazione di prezzo di L. 40 al ql. per i grani precoci prodotti nell'Italia meridionale ed insulare e di L. 20 per i grani precoci prodotti nel restante territorio del Regno. Queste concessioni si aggiungono alle altre già in vigore e verranno corrisposte, pertanto, in aggiunta al prezzo del grano, alle quote integrative, alle quote di acceleramento e a tutti gli altri diritti spettanti ai produttori.

Inoltre, a completamento dei suddetti provvedimenti, verranno, al momento opportuno, stabiliti i prezzi dei cereali per il prossimo anno in base ai costi di produzione, onde assicurare la convenienza della coltura ed un equo utile al produttore.

Come si può constatare nulla è stato trascurato per incrementare la produzione del grano; il fatto di aver dato all'agricoltura il benessere e la tranquillità economica costituisce, oltre che un riconoscimento dei meriti dei nostri agricoltori, l'incentivo per produrre sempre più e meglio.



AMMASSI

Alla base dei vari provvedimenti adottati dallo Stato per la produzione ed il consumo del grano, stanno gli «ammassi».

La politica degli ammassi può essere considerata come una tipica emanazione dell'economia corporativa. Tale politica si ispira ad uno stabile equilibrio fra costi e prezzi al fine di stabilizzare od accrescere la produzione, e fu attuata per sottrarre questo pregiato cereale alla speculazione privata. Si è voluto, in una parola, sollevare l'agricoltore dalla preoccupazione delle fluttuazioni dei prezzi, per metterlo in condizione di piena ed assoluta tranquillità economica. L'ammasso assicura un prezzo equo, fisso, uguale per tutti.

L'ammasso obbligatorio del grano è stato disposto a cominciare dall'annata agricola 1936-37, ma ancor prima che il conferimento del grano agli Enti ammassatori venisse reso obbligatorio, gli agricoltori, attraverso i propri organismi sindacali ed economici (Consorzi Agrari), avevano spontaneamente dato vita a tale iniziativa. Attraverso l'ammasso del grano si è potuto realizzare un mercato stabile ed a prova di ciò sta il fatto che il prezzo del frumento è oggi ancora quello che veniva praticato nel 1938, e cioè di L. 135 al ql. per il grano tenero e L. 150 per il grano duro. Per stimolare maggiormente la produzione ed offrire agli agricoltori la giusta remunerazione delle loro fatiche, negli anni 1940 e 1941 si è integrato tale prezzo con un compenso di L. 20 al ql.; ma tale integrazione, essendo a carico dello Stato, non ha avuto ripercussione sui prezzi al consumo. Sono anche a carico dello Stato i premi speciali disposti dal Duce per il sollecito conferimento del grano agli ammassi (L. 40 al ql. per le partite conferite dal 1 al 15 giugno; L. 30 per quelle conferite dal 16 al 30 giugno e L. 20 per quelle conferite dal 1 luglio in avanti, entro i termini all'uopo stabiliti dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste).

Il produttore, con la politica dell'ammasso obbligatorio del grano, non ha più nessuna preoccupazione di carattere finanziario: sa che lo Stato comprende i suoi sforzi, remunererà il suo lavoro, e lo sottrae alla speculazione. Prima che venisse introdotto l'ammasso i produttori che avevano necessità di procurarsi dei

mezzi finanziari per portare a termine le colture e per far fronte a tutte le spese della propria azienda, erano spesso costretti a vincolare il raccolto del grano ancor prima della mietitura vendendolo a prezzi talvolta irrisori.

L'ammasso del grano si rivela ancor più necessario in periodo di guerra poiché consente di concentrare il prodotto disponibile nelle mani dello Stato, che può regolarne la distribuzione e l'impiego con una visione unitaria dei bisogni nazionali.

Il sistema dell'ammasso consente di manovrare i consumi, di graduare il razionamento ed evita gli accaparramenti poiché assicura una equa ripartizione del prodotto fra i consumatori.



SEMINARE MOLTO E BENE

La consegna che il Duce ha dato agli agricoltori è « Seminare molto e bene ». Questo ordine, pur riferendosi a tutte le colture, riguarda principalmente il grano. Il Ministero dell'Agricoltura, infatti, nell'impartire disposizioni al riguardo, ha affermato la inderogabile necessità di aumentare la superficie a frumento ovunque siano terreni adatti a questa coltivazione.

Il premio di 200 lire per ettaro seminato a cereali disposto dal Duce, costituisce un tangibile vantaggio per stimolare l'estendimento delle colture cerealicole, specie in tutte le zone dell'Italia meridionale e della Sicilia e Sardegna, di montagna e di alta collina, nelle quali, per le specifiche condizioni di ambiente, la coltura del grano non veniva praticata poiché il rendimento per ettaro non consentiva una produzione remunerativa.

Tale premio di semina comporterà allo Stato una spesa di oltre un miliardo di lire. Se notevole può sembrare l'onere finanziario, i risultati però saranno quanto mai preziosi, poiché si assicurerà nella maggior misura possibile il pane alle Forze Armate ed alla popolazione civile.

Se l'ordine del Duce verrà eseguito con fede — come certamente avverrà — l'anno prossimo avremo tutto il pane necessario e con una certa larghezza.

Ogni agricoltore ha il preciso dovere di mettere in atto tutti gli accorgimenti e di impiegare con il massimo discernimento i mezzi capaci di aumentare la produttività dei terreni, considerando come ogni sforzo che tenda a superare le difficoltà, inevitabilmente create dallo stato di guerra, è ben poca cosa di fronte al sacrificio di chi combatte.

Occorre seminare le varietà di grano più adatte; sfruttare il benché minimo spazio di terreno disponibile; lavorare la terra il più razionalmente possibile.

« Più profondo il solco più alto il destino ».



D 17686

25 NOVEMBRE - 1941 - XX

STAMPATO NELLE OFFICINE GRAFICHE A. MONDADORI - VERONA

FRONTE INTERNO

**IL GRANO
E LA
GUERRA**

IS
STOP

01
3